



PONTICELLI

SOPRALLUOGO DELL'ASSESSORE D'APONTE CHE HA GIÀ ILLUSTRATO LE LINEE

Bipiani, censimento prima dello sgombero

Si apre uno spiraglio sui bipiani di Ponticelli, le abitazioni "di emergenza" dove a quasi 29 anni dal terremoto dell'80 continuano a vivere in uno stato disumano decine di famiglie tra napoletani ed extracomunitari. A prendere la questione di petto è stato l'assessore al Patrimonio del Comune, Marcello D'Aponte, che si è recato in visita nell'orribile complesso abitativo insieme al capogruppo Prc di via Verdi, Raffaele Carotenuto, e all'assessore alle Politiche Sociali della sesta Municipalità, Patrizio Gragnano. Al delegato della Giunta sono state mostrate le condizioni di pericolosità dei prefabbricati realizzati in amianto, strutture in cui i pannelli del materiale altamente tossico si sono spaccati fino a provocare inevitabilmente un inquinamento potenzialmente mortale. E c'è di più, poiché la sporcizia che si materializza sotto forma di topi grandi come gatti e di blatte, è oggi "arricchita" dai cavi elettrici rimasti scoperti. Uno scenario inquietante soprattutto di fronte alle piogge che potrebbero trasformare quei fili in una trappola mortale. Tanti motivi, insomma, per mettere la parola fine sulla vicenda dei bipiani di via

Volpicella. «L'assessore D'Aponte ci ha garantito un tempestivo intervento - ha spiegato Gragnano - e noi sotto questo aspetto abbiamo già anche indicato delle linee guida su cui si potrebbe basare l'azione di Palazzo San Giacomo verso questa vicenda davvero sconcertante anche per un quartiere difficile». La proposta partita dal parlamentino prevede di spostare nel più breve tempo possibile le sei famiglie napoletane e due di albanesi regolari all'interno di uno stabile di via Ferrante Imbarato a Barra, dove nelle scorse settimane sono stati già allocati gli ex residenti del "Bronx" sangiovanese al fine di effettuare i lavori di restyling dell'area: «Bisogna fare in fretta - insiste l'assessore via Atripaldi - perché quelle case sono terreno fertile per occupazioni abusive e se ciò dovesse accadere non verrà mai risolta la piaga dei bipiani». Sul caso si è inoltre espresso il consigliere comunale, Carotenuto, che in una nota ha sottolineato la priorità «di abbattere le "case all'amianto" del campo di Napoli Est. «Con D'Aponte - ha detto - abbiamo deciso che si partirà subito con un censimento dei nuclei familiari». **Mariano Rotondo**

VIA SANTA CHIARA

IL GIORNO DOPO IL ROGO: «SOCCORSI IN RITARDO PERCHÉ NON CI DANNO LA MAPPA DELLE BOCCHETTE D'ACQUA». APERTA UN'INCHIESTA

I pompieri attaccano il Comune

di Salvatore Garzillo

Il giorno dopo la tragedia del palazzo di via Santa Chiara il balletto delle responsabilità è ancora lontano dal termine. Sul caso stanno indagando i carabinieri. E se i residenti accusano l'inefficienza dei vigili del fuoco e minacciano denunce per i ritardi dovuti alla mancanza dell'acqua, gli uomini chiamati a spegnere le fiamme fanno ricadere le colpe sulle auto in sosta. «Non ci si può lamentare dei ritardi nei soccorsi se si parcheggia il proprio veicolo ostruendo chiaramente il passaggio». A parlare è Pasquale Capocotta, Caposquadra dei vigili del fuoco. «Nell'87 ci fu un caso molto simile non lontano da qui. Anche in quell'occasione le autobotti non riuscirono a raggiungere in tempo il palazzo in fiamme a causa delle vetture parcheggiate nei vicoli. Non potendo aspettare oltre i soccorsi, alcune persone si gettarono dalle finestre nella speranza di salvarsi. Morirono in cinque quel giorno». Il racconto di Capocotta dimostra l'assoluta immutabilità delle cose. L'unica differenza con l'incendio di 22 anni fa è la mancanza di vittime. Merito del coraggio di due persone del quartiere, di un poliziotto e di una carabiniere, il cui intervento ha salvato la vita a molti bambini incastrati ai piani superiori. Di chi è dunque la colpa per quel ritardo che sarebbe potuto essere fatale alle tante persone presenti nello stabile? Nell'attesa che i tecnici raccolgano tutti dati necessari per far chiarezza, a gettare nuove ombre è Nicola de Blasio, uno dei pompieri che gestiscono le operazioni all'indomani del rogo: «Sono dieci anni che chiedo al Comune una mappa con le bocchette della città, e da dieci anni vengo ignorato. Siamo costretti a segnare su una nostra cartina, ad ogni intervento, dove e se funziona l'attacco per l'acqua». Le parole di Nicola hanno l'effetto della benzina sul fuoco e mettono in luce tutta la precarietà dell'apparato: «Uno dei mezzi intervenuti ieri faceva parte del nostro parco macchine (distacco centro storico) e sostituiva una vettura che era andata in avaria. Dopo poco dall'arrivo anche lei ha avuto problemi meccanici. Capisco la rabbia della gente, ma mentre imprestavano contro i miei colleghi impegnati sul balcone, avrebbero dovuto pensare che la colpa non poteva essere di quegli uomini». Intanto si cerca di ricostruire la dinamica che ha provocato l'incendio ed i più fortunati tentano di mettere in salvo piccoli frammenti di vita. «Della nostra casa si sono salvati solo pochi libri, un piccolo quadro, lo zaino di uno dei miei nipoti



Il palazzo dopo l'incendio e a sinistra alcuni sfollati

ti ed alcune foto. Il nostro passato, presente e futuro, sono andati in fumo insieme al resto». A parlare è la signora Irene Cagliostro, fino a ieri mattina padrona dell'intero secondo piano dello stabile, ed ora proprietaria di cenere e travi annerite. «Tutto quello che ci resta sono alcune foto di famiglia, riuscite miracolosamente a salvarsi dal rogo. Un professore dell'università mi ha promesso che ci avrebbe lavorato per sistemarle». La voce dell'anziana è rotta di tanto in tanto dall'emozione, al pensiero dei sacrifici fatti per riuscire ad acquistare quei duecento metri di serenità. Una casa comprata grazie alla generosa liquidazione che l'azienda in cui lavorava il marito gli concesse dopo il suo licenziamento. Era il 1985, alcuni mesi dopo l'esplosione dell'impianto dell'Agip a Ponticelli. Sette mesi dopo il marito di Irene scomparve a causa di un male incurabile e da allora, diciotto anni, la donna vive con la reversibilità del coniuge defunto. «Era già difficile con quei pochi soldi che percepisco. Ora che non ho più una casa non so come faremo».

LE REAZIONI NELL'EDIFICIO ANCHE STUDENTI STRANIERI

Sfollati ancora in Municipalità «Ci tratteranno come pacchi»

La paura della signora Irene sul futuro prossimo si riflette nelle espressioni degli altri inquilini sfollati. Tra chi ha perso tutto c'è anche Antonietta Cirillo, madre di undici figli e proprietaria dell'appartamento al terzo piano. «Nella mia vita ho sempre lavorato e non ho mai chiesto aiuto alle istituzioni. L'unica cosa che chiedo ora è che il comune provveda ad affittarmi un'abitazione in zona. Al resto penso io. Non voglio essere allontanata dal quartiere. I miei figli hanno già sofferto abbastanza, non è giusto privarli anche della possibilità di andare nella propria scuola». La famiglia della signora Antonietta, composta da ragazzi di età compresa tra gli 8 ed i 27 anni, sono gli unici ad aver passato la notte presso la sede della II municipalità. «La protezione civile ci ha dato dei sacchi a pelo. Almeno siamo stati tutti insieme». A parlare è la piccola Rossella, di 14 anni. Gli altri sfollati, circa settanta persone, hanno trovato riparo presso abitazioni di amici e parenti e, nell'attesa che servizi sociali e comune trovino una soluzione, è probabile che la situazione resti così. «Stiamo lavorando per garantire a tutti una sistemazione adeguata». L'impegno dell'assessore Gianfranco Wurzbürger solleva, in parte, i tanti che aspettano risposte e chi, come il 53enne Vincenzo Grimaldi (genero della signora Irene Cagliostro), «crede ancora nelle istituzioni». «Mi sono rimasti solo i vestiti che ho addosso - dice Vincenzo - Non ho più nulla. Io sono un dipendente comunale e so bene come vanno queste cose. Spero solo che non ci trattino come pacchi postali». A dividere il terzo piano con la numerosa famiglia della signora Cirillo, c'era anche l'appartamento fittato a sette studenti fuori sede, di cui quattro spagnoli. Tino, ragazzo siciliano da qualche tempo a Napoli, guarda dal basso il lavoro del fuoco e aspetta che qualcuno lo aggiorni sul destino delle sue cose. Degli immigrati che abitavano abusivamente al piano terra del palazzo non ci sono notizie. **sg**



L'EVENTO APPUNTAMENTI CONSORZIO CENTRO ANTICO

Commercianti e artigiani puntano al "cuore di Napoli"

Proseguono le iniziative del Consorzio "Napoli Centro Antico" che, dopo l'incontro della scorsa settimana a piazza Mercato, lancia una serie di iniziative all'interno del Centro storico "Il cuore di Napoli ci sta a cuore". È questo il nome scelto dal Consorzio per il progetto voluto da commercianti, artigiani e associazioni del territorio. L'iniziativa patrocinata dal Comune - con la partnership di Legambiente e Agesci e la collaborazione di Asia ed Elpis - si divide in due fasi: mercoledì dalle ore 13, si svolgerà la presentazione del consorzio presso la Basilica di San Lorenzo Maggiore e sabato dalle ore 9, si terrà la giornata-evento "Il Cuore di Napoli ci sta a Cuore" dove piazza San Domenico sarà punto di aggregazione, ma per cui saranno protagonisti i Decumani dove i soci del Consorzio adatteranno il tratto antistante il proprio negozio. La finalità del progetto è quella di presentare il Consorzio e le sue attività, ma anche quello di avviare un confronto sul futuro del territorio con tutti i soggetti economici e sociali attivi nell'area del centro antico.



Nel contempo, si vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di avere più cura dei proprio luoghi attraverso un'iniziativa che - a partire dal "buon esempio" dato dai consorziati - miri al coinvolgimento degli operatori commerciali e dei residenti, nonché a catalizzare l'attenzione dei mezzi di informazione e dell'amministrazione locale sull'intraprendenza e concretezza del Consorzio rispetto alle criticità del centro antico. Mediapartner radiofonico dell'evento del 14 è Radio KissKiss Napoli. **Tommasina D'Onofrio**

LO SCONTRO

I COMMERCianti INSORGONO: VETRINE SENZA ADDOBBI E LUCI PER PROTESTA

Luminarie, il Comune esclude Soccavo

«Quando gli altri quartieri negli anni passati non hanno illuminato le strade della città, noi lo abbiamo sempre fatto in via Epomeo a nostre spese». È quanto si legge in un comunicato diffuso tra gli esercenti di Centro Commerciale "Epomeo" e di Unimpresa, in merito all'esclusione di via dell'Epomeo tra le strade che questo Natale avranno le luminarie, dopo la selezione dell'Ente Provinciale del Turismo di Napoli, che, ha ritenuto opportuno utilizzare il budget di 500mila euro per illuminare le arterie del Vomero, Chiaia e del centro storico. Dopo le proteste dei consiglieri della IX Municipalità Strazzullo e Pinelli, la nota del rappresentante dei negozianti dell'arteria di Soccavo adibita allo shopping, Giovanni Adelfi. «Per le festività natalizie del 2009, il nostro centro commerciale non è compreso tra le strade che il comune ritiene turistiche, quindi non sarà interessato a nessun tipo di addobbo né di contributo da parte delle istituzioni», è l'incipit dell'avviso. Dopo l'incontro nei giorni scorsi alla Camera di Commercio di Napoli, dove Adelfi ha presentato con l'assessore comunale allo Sviluppo, Mario Raffa, e il presidente della IX Municipalità, Fabio Tirelli, il nuovo progetto di centro commerciale naturale, il rappresentante degli esercenti di Soccavo "chiama a raccolta i negozianti" e li invita a non rinunciare ai tradizionali addobbi del periodo natalizio, riservando una forte critica nei confronti delle istituzioni.

«Le luminarie che installeremo saranno a totale carico dei commercianti come negli anni passati - si legge dal comunicato - commercianti che ogni anno si autotassano per illuminare ed abbellire il proprio quartiere». Poi l'attacco diretto all'amministrazione comunale a causa dei numerosi problemi di cui soffre il secondo centro commerciale della città. «Forse la nostra forza di coesione può dar fastidio a tanti, soprattutto qualche grossa lobby commerciale cittadina, qualcuno teme che la nostra strada possa attirare clienti da altre zone della città - così recita l'informativa dell'associazione degli esercenti - Soltanto con la nostra forza, con la nostra unione e la nostra critica lucida verso le autorità istituzionali, che ancora una volta ci abbandonano a noi stessi, invitiamo ad aderire al contri-



buto delle luminarie, per dare una risposta chiara a chi vuole vedere "morire" facendo restare al buio il nostro Centro commerciale». Sulle luminarie, e soprattutto sull'impegno di 500mila euro che la Regione ha intenzione di stanziare per le illuminazioni stradali, è intervenuto il capogruppo del Pdl al Comune Carlo Lamura. «È suggestivo sapere che l'Ept di Napoli si preoccupa di illuminare la città per dare ai turisti l'idea di una città in festa. È però inespugnabile che ci sia discriminazione tra una strada ed un'altra. L'anno scorso L'Ept con 240mila euro e con il contributo al 50% dei commercianti tentò di illuminare tutta Napoli, la cosa non riuscì perché lo stesso ente si ridusse ad organizzare il tutto tra ottobre e novembre (si pensi che Vienna ma anche Salerno con grande anticipo scelgono, nel mese di gennaio, le luminarie impegnando già la spesa). Quest'anno, nonostante il budget sia il doppio, ovvero 500mila euro, la Regione bandisce, con la solita disorganizzazione dell'ultimo minuto, una gara per l'appalto delle luci a meno di un mese dalla tradizionale accensione per il giorno dell'Immacolata». **Giancarlo Mele**